

# La Rivoluzione

- il manifesto, 07.11.2017

**1917-2017.** Un secolo è passato dall'Ottobre rosso. Dal 7 novembre in edicola la cronaca di quelle grandi giornate dall'«inviato» del manifesto nel 1917

Un secolo è passato dalla rivoluzione russa del 1917.

**Cerca la rivista in edicola o [ordinala sullo store](#).**

Quando, ormai più di un anno fa, pensavamo a come celebrare il peso di quegli eventi non immaginavamo ancora che la lunga iniziativa editoriale del *manifesto*, qui raccolta, sarebbe stata pressoché un *unicum* nella pubblicistica italiana.

Con tutta evidenza, quella eredità e quella parabola storica sono un rimosso per la politica e la cultura del nostro paese. Non così all'estero, dove nel corso di quest'anno ci sono state mostre, discussioni e convegni, sia sulla sua portata storica che artistica.

La lunga rivoluzione russa che iniziò nel febbraio del '17 non solo è stata un accadimento che ha sconvolto il secolo scorso ma anche - e oggi lo si vede bene - una fonte di imbarazzo per il presente.

Come un fuoco d'artificio troppo carico di ambizione e fallimento. O un improvviso colpo di fucile che mancò il bersaglio. Eppure non fu così. Non è così.

Decidendo il piano editoriale di questa cronaca a puntate, fin dall'inizio volevamo evitare di rinchiudere quella rivoluzione nel sarcofago della storia o trasformarla in una statua per la retorica. O peggio, recuperarla come il fossile di un grottesco brontosauo politico.

Abbiamo tentato qualcosa di diverso, di più modesto e di arrischiato al tempo stesso, qualcosa che rispecchiasse i limiti ma anche l'immediatezza del lavoro di un quotidiano politico come il nostro.

Abbiamo tentato di raccontarla come un evento del presente, meno storia e più cronaca, usando l'espedito letterario di un alter ego giornalistico interpretato da più autori che, grazie alla macchina del tempo, potesse pubblicare sul *manifesto* di oggi il racconto in presa diretta delle giornate di cento anni fa.

Lo pseudonimo di Leone Levy doveva nascondere il narratore e far emergere la pura narrazione.

Ma Leone Levy siamo anche noi lettori, incuriositi spettatori di quegli sconvolgimenti. E grazie agli scrittori, ai giornalisti e agli intellettuali che lo hanno interpretato, quella grande rivoluzione del '900 è scesa dal piedistallo ed è tornata uomo, donna, soldato, operaio, generale, guardia rossa, rivoluzionario, ambasciatore, contadino, spia.

In due casi soltanto abbiamo deciso di farci da parte e lasciar parlare veri testimoni dell'epoca. Con la cronaca inedita del principe romano Scipione Borghese della rivoluzione di febbraio e, soprattutto, con le pagine dell'americano John Reed sui giorni «sconvolgenti» dell'Ottobre.

Aderire o non aderire? La questione non si pone per me. È la mia rivoluzione. *Ottobre*.

*Vladimir Majakovskij*

Questo gioco giornalistico avrebbe dovuto restituirci lo stupore, la curiosità, il terrore e l'entusiasmo



Le poesie invece sono un manuale di tipografia. L'artista descrisse così il suo lavoro: «Le mie pagine stanno alle poesie in un rapporto analogo a quello del pianoforte che accompagna il violino. Come per il poeta dal pensiero e dal suono si forma l'immagine unitaria, la poesia, così io ho voluto creare un'unità equivalente con la poesia e gli elementi tipografici».

Di chi stiamo parlando? Di El Lisickij, artista, tipografo, fotografo, pittore, architetto, grafico e soprattutto rivoluzionario.

Per la ricorrenza dei cento anni della Rivoluzione russa abbiamo deciso che questa volta non serviva disegnare un progetto grafico classico. Volevamo cercare di interpretare lo spirito di quegli anni. Abbiamo studiato, osservato, mangiato e digerito l'opera di Lisickij fino a farla diventare nostra, come dei falsari di opere d'arte.

Quando ci siamo sentiti pronti, abbiamo disegnato le pagine che vedete. Nessuna di queste composizioni è opera dell'autore, abbiamo usato i suoi stilemi, le sue forme, i suoi colori, tenendo sempre presente che erano passati cento anni e quindi andava fatta una sorta di rielaborazione e non una banale ricostruzione delle pagine da cui eravamo ispirati.

Un progetto forte, probabilmente e volutamente azzardato, senza mezzi termini, così come erano gli artisti che nella Russia rivoluzionaria operavano. Abbiamo recuperato i caratteri che l'autore usava all'epoca miscelandoli con «font» più nuove adatte alla lettura, studiato le inclinazioni che dava ai suoi triangoli, rettangoli e quadrati, esaminato e riprodotto il rosso dei due stampati da cui eravamo partiti.

Da traduttori, quali siamo stati, ci sentiamo onorati di aver potuto affrontare e lavorare con un genio che riteniamo tuttora un maestro della Rivoluzione.

**Andrés Ladrillo e Costanza Fraia**

# Kornilov

LAVA GEORGIJEVIC KORNILOV (1870-1918)

▲ YURII COLOMBO

**P**ococe in Russia «la nostra grande patria sta morendo. L'ora della morte si avvicina... lo generale Kornilov, figlio di un contadino cosacco dichiarato che la mia unica aspirazione è la grandezza della Russia... non posso consegnare la Russia nelle mani della sua vecchia nemica, la razza germanica... Prefresco morte sul campo d'onore piuttosto che assistere alla rovina e all'infamia della terra russa. Con poche, pompose, parole il 27 agosto 1917, in una bella giornata di estate pietroburghese, come raccontano le cronache del tempo, il generale Lavr Kornilov lanciava il suo tragicomico tentativo di golpe volto a riportare in sella, dopo i mesi di sbandiere rivoluzionarie, le vecchie classi dirigenti russe.

▲▲▲  
La carriera di Kornilov, a dire il vero, era stata tutto, meno che brillante. Di orientamento centonesero, durante la guerra russo-giapponese era stato insignito della croce di San Giorgio per il coraggio dimostrato in combattimento. Subito dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1915, venne promosso generale ma dimostrò fin troppa audacia nell'assedio di Tserenzil dirobedel al generale Brusilov che gli aveva ordinato di ritirare le sue truppe, che furono disintegrate. I giudizi dei principali membri dello Stato Maggiore russo erano ben poco lusinghieri nei suoi confronti: il generale Martynov lo definì uomo comune e mediocre, assolutamente privo di ogni larghezza di vedute. A suo attivo solo il coraggio personale e il distintivo. Ma in un ambiente in cui ci si preoccupava soprattutto della sicurezza



personale e in cui si rubava senza ritegno, qualità simili balzavano subito agli occhi, ricorderà Trockij in Storia della rivoluzione russa.

Così, grazie a queste modeste qualità o ai paradossi della storia, dopo la rivoluzione di Febbraio, Kornilov divenne il capo del distretto militare di Pietrogrado. In questa nuova posizione le cose non gli andarono meglio. Nelle tumultuose giornate di aprile, quando gli operai e i soviet in ritirata, iniziò a pensare a se stesso come a un Luigi Bonaparte, come a un leader che si poneva al di sopra delle classi in lotta, all'insommo del destino della Russia. Kornilov aveva già richiesto la reintroduzione della pena di morte al fronte. Ora però il generale pretendeva il potere assoluto estromettendo Kerenskij e le vestigia della rivoluzione democratica. Al momento di incorgere, il generale pensava di avere dalla sua parte 2.000 volontari e le sue divisioni in ritirata da Riga. Nessuno però in realtà si mosse. Kerenskij, incerto e impaurito, non conoscendo la forza reale dei controrivoluzionari finì per chiedere aiuto ai soviet, il che però voleva dire inevitabilmente coinvolgere anche i bolscevichi. La storiografia sovietica narra della corteo d'acciaio leninista che volle prendere anche in questo caso le giuste decisioni e portare gli operai alla vittoria.

▲▲▲

Le cose andarono in realtà altrimenti, come ha ricostruito Alexander Rabinowitch ne *I bolscevichi al potere*. L'indicazione del partito bolscevico era quella del «né con Kerenskij né con Kornilov», mentre i rapporti con i menscevichi dopo il luglio erano ai minimi termini. Tuttavia la situazione evolveva di ora in

**Un capo senza qualità alla ricerca del potere. Dopo il suo golpe sventato dai bolscevichi, Kerenskij firma la sua fine. Lenin: «Io sosteniamo, come la corda con l'impiccato»**

ora e si poneva il problema urgente del che fare? I soviet locali delle ferrovie erano già bloccando il trasferimento di uomini e armi di Kornilov verso Pietrogrado. Nei quartieri operai ci si preparava alla resistenza armata. Era il comitato bolscevico e quello militare di Pietroburgo ad essere invano le indicazioni del comitato centrale che giunsero solo tra il 29 e il 30 agosto, quando ormai la controrivoluzione si era già accostata su stessa.

A questo punto le strutture locali del partito presero in mano la situazione e, come racconta Rabinowitch, «tutti gli agitatori di partito vennero mobilitati perché il giorno successivo si recassero a fare opera di propaganda nei distretti... il comitato bolscevico di Pietroburgo, senza attendere indicazioni dal centro, fornì la spina dorsale di reparti armati in ogni quartiere disposti a combattere la controrivoluzione.

▲▲▲

Così, nel fuoco della lotta, senza indicazioni univoche dal centro, venne tracciata quella che poi sarebbe passata alla storia come la tattica Kerenskij-Kornilov. I membri del comitato di Pietroburgo - narra ancora Rabinowitch - pienamente consapevoli della differenza esistente tra i loro obiettivi e quelli di Kerenskij e delle cautele che la collaborazione con i socialisti moderati richiedeva, unirono i loro sforzi a quelli degli altri gruppi di sinistra e impegnarono la capacità del partito ed ogni sua risorsa ed energia nella battaglia contro Kornilov. Successivamente l'Internazionale Comunista, a partire dal 1921, dopo le sconfitte della rivoluzione internazionale in Germania, Ungheria e Italia propose ai partiti comunisti, la tattica dell'«fronte unico» con i partiti socialdemocratici contro la reazione in Europa, basandosi proprio sulla tattica «Kerenskij-Kornilov» dell'agosto 1917. Una tattica sbagliata nella lotta si declinava così in armamentario della politica rivoluzionaria internazionale. Il bolscevismo diventava «spinta di ogni clima» senza neppure che un reparto si muovesse o un colpo venisse sparato. Kornilov verrà sconfitto e poi arrestato. Riuscì in seguito a evadere e si unì alla reazione armata controrivoluzionaria. Resterà ucciso in uno scontro a fuoco nell'aprile 1918. Il governo Kerenskij si era salvato al prezzo di rimettere in gioco i bolscevichi. La fiducia delle masse nel governo provvisorio però, era definitivamente minata. «Io sosteniamo, come la corda sostiene l'impiccato», dirà poi Lenin. Dopo due mesi il governo Kerenskij sarebbe stato definitivamente rovesciato.